



**LUIGI  
MANCONI**  
SOCIOLOGO  
www.abuondiritto.it

## L'editoriale

# Se lo Stato tradisce

A pochi giorni appena dalla deflagrazione mediatica della vicenda di Stefano Cucchi, già si colgono gli elementi di una controffensiva, tesa a far calare la nebbia su quel tragico fatto. Segnalo tre elementi:

1. Si tenta di sfregiare l'identità di Stefano Cucchi, di alterarne la figura che, da quella di vittima innocente, rischia di essere proposta come quella di chi un po', almeno un po', «se l'è voluta». È una procedura classica di tutti gli apparati autoritari: la vittima va trasformata in colpevole (della propria disgrazia o di disgrazia altrui) o, per lo meno, in correo della propria sorte infelice. La vita fragile di Stefano Cucchi si presta alla bisogna, offrendosi in difesa al truce marmaldeggiare di tutti i mascalzoni: è stato tossicomane, è epilettico, gli trovano addosso della marijuana e qualche grammo di coca. Ora si dice che fosse sieropositivo. Non lo era, e seppure lo fosse stato? Questa condizione inerme che gli avrebbe dovuto assicurare una tutela più attenta viene tradotta in una forma di attenuante per chi lo ha custodito senza garantirne l'incolumità.

2. La procura ha aperto un'inchiesta, e ci mancherebbe: ma un pm, loquace fino alla prodigalità con i giornalisti, si mostra riservatissimo con i familiari e con il loro legale. Accade così che il Tg1, nell'edizione di prima serata, possa esibire un referto medico

(quello del sanitario del 118), senza che tale documento sia messo a disposizione della parte offesa.

3. Si alterano gravemente i fatti anche quando essi sono inequivocabili. Cucchi, a distanza di 10 ore e mezza da quando viene visto in buone condizioni di salute dai propri genitori, mostra un volto «tumefatto». E tre referti medici nel corso del pomeriggio certificano traumi ed ecchimosi e la frattura di due vertebre. Dopo di che, ci tocca leggere che un illustre anatomopatologo ipotizza che Cucchi potrebbe aver subito un trauma «almeno una settimana prima»: «una botta sul cuoio capelluto» e la formazione di un «bernoccolo che altro non è che sangue», che infine «scende dal capo e va a raccogliersi intorno agli occhi» (Dio lo perdoni). Non voglio dire, con ciò, che questi tre elementi rispondano a una strategia coordinata di manipolazione. Si tratta, più semplicemente, della manifestazione di un istinto di autoconservazione e di autodifesa da parte di apparati dello Stato.

**Stefano Cucchi**, nella sua ultima settimana di passione e morte, ha attraversato quattro luoghi statuali: una caserma dei carabinieri, un tribunale, un carcere, un reparto detentivo di ospedale. All'interno di questi luoghi non ha trovato la protezione che uno Stato di diritto deve garantire a chi si trovi sottoposto alla sua potestà. Protezione, sì: perché a tal punto è decaduto il senso della convivenza civile nel nostro paese che si arriva a ignorare questa elementare verità. Ovvero che il fondamento dell'autorità giuridica e morale dello Stato democratico consiste esattamente nella sua capacità di garantire l'incolumità dei propri cittadini. Tanto più quando essi sono sotto il suo diretto e incondizionato potere. Come in una caserma o in un carcere.

## Oggi nel giornale

PAG. 8-9 ■ PRIMO PIANO

**Berlusconi intoccabile: «Resto anche se mi condannano»**



PAG. 26-27 ■ MONDO

**D'Alema: decide l'Europa, non è una partita tra me e il premier**



PAG. 25 ■ ITALIA

**Influenza A, a Napoli muore una bambina di undici anni**



PAG. 21 ■ ITALIA

**Bersani, festa nella sua Piacenza**

PAG. 28 ■ MONDO

**Lo studente modello sfida Khamenei**

PAG. 14-15 ■ PRIMO PIANO

**Tremonti e Fini, è «pace tattica»**

PAG. 36-37 ■ CULTURE

**Mangini, la pioniera del documentario**

PAG. 46 ■ SPORT

**Il Napoli rimonta e travolge la Juve**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI